# Cultura

**«Macchine per leggere»: un convegno a Firenze**

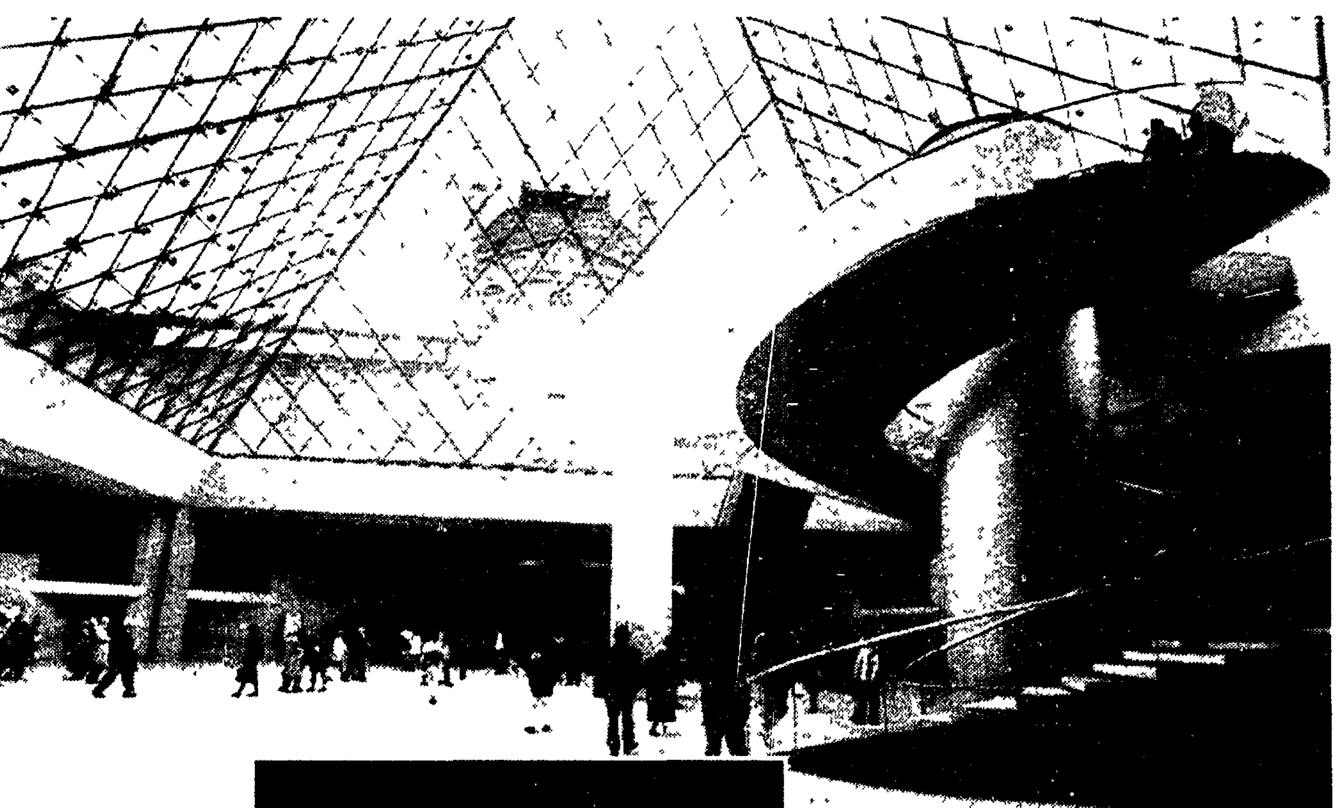
Studiare Goldoni attraverso un ipertesto o consultare commenti danteschi via Internet È possibile? Se ne discuterà a Firenze il 19 novembre in un convegno dal titolo Macchine per leggere Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi Inizio ore 9 00 alla Certosa di Galluzzo

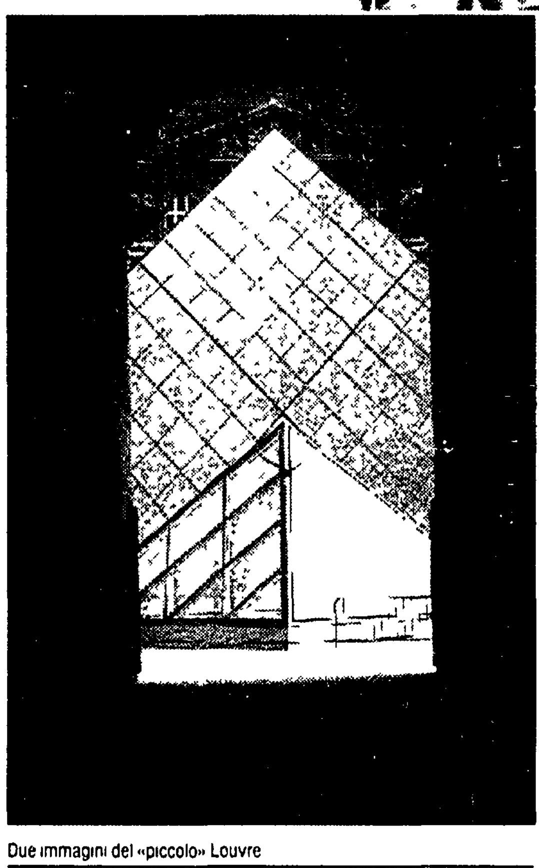
Il 18 novembre il Louvre «raddoppierà» i suoi spazi e diventerà il Grand Louvre. Un lavoro di restauro e di costruzione durato tredici anni, tre livelli di esposizione, uno dei più grandi luoghi d'arte nel mondo. E dai depositi sotterranei saltano fuori 180 opere nuove

# Sua Maestà il Museo

Il grande giorno sta per arrivare. Giovedì 18 novembre, duecento anni esatti dalla sua apertura, il Louvre diventa il Grand Louvre. Raddoppia tutto superficie, oggetti esposti, pubblico di visitatori. È il grande lascito del doppio settennato di Francois Mitterrand, forse quello al quale il presidente ha tenuto di più Un po' di storia e un po' di cifre, della nuova città-museo, incrocio internazionale della memoria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**GIANNI MARSILLI**





Due immagini del «piccolo» Louvre

PARIGI Era il Louvre sarà il Grand Louvre C era una Piramide ce ne saranno due C'erano due milioni e mezzo di visitatori all anno sono già cinque milioni e saranno ancora di più C era un museo, vi si aggiungerà una città sotterranea di 115mila metri quadrati Accadrà il 18 novembre duecento anni giusti dopo che *Le Journal de Paris* annunciò il 24 Brumaio dell'anno II «I cittadini sono informati che conformemente alla decisione del ministro degli Interni, il Museo francese sarà aperto al pubblico i tre ultimi giorni di ogni decade dalle 9 del mattino fino alle ore 4» Sarà per volontà di Francois Mitterrand che nel settembre dell'81 sei mesi dopo esser stato eletto già annunciava quello che sarebbe stato il suo lascito di monarca della Quinta Repubblica «Ho preso la decisione di rendere il Louvre alla sua destinazione Ho quindi chiesto al primo ministro di prevedere l installazione e la costruzione del ministero delle Finanze in luoghi nobili come di dovere, ma senza che vi sia confusione tra il ruolo di servizio pubblico di questa nobile *maison* e gli oggetti d'arte che è d'uopo mostrare al pubblico» Detto fatto tredici anni dopo il ministero ha traslocato nella nuova sede di Bercy e il Louvre è diventato uno dei più grandi musei del mondo È, e resterà, il segno più visibile del lungo regno mitterrandiano Roland Dumas l amico più fedele del presidente e per tanti anni ministro degli Esteri a chi gli chiedeva qualche tempo fa che cosa resterà di questi anni rispondeva un po amaro «Il Grand Louvre e la Grande Arche» evitando volentieri un bilancio più politico

Il 18 novembre si aprirà dunque il Grand Louvre Per due giorni, sabato e domenica, su gentile iniziativa del ministro della Cultura Jacques Toubon, il pubblico «potrà» accedervi gratuitamente Turisti e parigini sciameranno ai diversi livelli dell ala Richelieu È il tronco che mancava alla città museale quello lasciato libero dal ministero delle Finanze Delimita il Louvre dal lato della rue de Rivoli ed è grande più o meno come la gare d Orsay che occhieggia dall altra parte della Senna Affidata alle cure dell architetto Pei il creatore della celebre Piramide, l ala Richelieu si è sbarazzata dell eredità ministeriale soffitti ribassati murature a separare gli uffici corridoi un tempo imperiali ridotti a tunnel per gli archivi e illuminati dalla luce fredda dei neon, arazzi inevitabilmente ricoperti dalla patina di migliaia di ricevimenti nei saloni di Napoleone III Tutto rifatto e ripulito D ora in avanti si salirà su tre livelli i cui momenti forti saranno la corte Khorsabad cosiddetta perchè la sua ristrutturazione si ispira all omonimo palazzo assiro, la cui facciata principale sarà dominata da due tori alati del rispettabile peso di 30 tonnellate e alti quattro metri e decorata da fregi in rilievo, sul modello un po del Pergamon di Berlino o del Metropolitan di New York Ospiterà antichità orientali e oggetti d arte Poi le corti Marly e Puget sulle quali guarderà un infilata di sale d esposizione in successione cronologica, della scultura dall'epoca romana fino al neoclassicismo e al romanticismo Vi prenderanno posto statue che per mancanza di spazio giacevano finora negli scantinati Vetrate alte fino a 25 metri scandiranno la passeggiata del visitatore Al primo piano saranno esposti oggetti d arte, come il tesoro di Saint Denis o quello dell ordine del Saint Esprit Appariranno finalmente in piena vista i dodici arazzi tessuti a Bruxelles nel XVI secolo sistemati su enormi pietre al centro dei saloni Al secondo piano la sala Rubens posta al centro del circuito detto «delle scuole del nord» 24 grandi tele dipinte da Rubens tra il 1621 e il 1625 per Maria de Medici, che alloggiava all epoca nell attuale palazzo del Lussemburgo ma anche Durer e Holbein Bruegel e Vermeer e Rembrandt In tutto la bellezza di 840 opere, 180 delle quali giacevano nei magazzini Usciranno dai depositi anche gli oggetti d arte islamica come la vasca detta «il battistero di San Luigi» straordinario lavoro siriano del XIII secolo

Qualche cifra per rendere l idea dell importanza della nuova realizzazione L ala Richelieu è lunga 195 metri e larga 80 Lo spazio dedicato alle esposizioni è pari a 21mila metri quadrati su tre piani principali Ospiterà 12 mila opere delle quali tremila circa saranno mostrate per la prima volta nelle 165 sale e le tre corti coperte da vetrate Al compimento definitivo dei lavori (nel 97) il Grand Louvre avrà raddoppiato la superficie di esposizione da 30 a 60mila metri quadrati e aumentato del 25 percento il numero di opere esposte Si entrerà, come si fa già adesso dalla Piramide che svolgerà pienamente il suo ruolo di baricentro dell enorme complesso Una volta sotto si potrà percorrere una lunga galleria sotterranea verso la piazza del Carrousel quella dell omonimo arco posto in linea diretta con l Arco di Trionfo Per illuminare i luoghi l architetto Pei ha immaginato un altra Piramide ma questa volta rovesciata Potrà così raccogliere e diffondere la luce in un gioco di riflessi e trasparenze La luce irradiata dalla Piramide rovesciata accompagnerà il visitatore della galleria che sarà commerciale Vi si potrà acquistare per esempio una Vittoria di Samotracia No non quella vera Ma una copia in resina di poliestere patinata con pigmenti naturali uscita dritta dall *atelier* degli stampi del Louvre In misura reale tre metri di altezza vi costerà 82mila franchi 24 milioni di lire Ma una perfetta miniatura alta 30 centimetri richiederà non più di 1320 franchi Potrete anche sostare al ristorante «Grand Louvre» o in uno dei tre «cafés» del complesso Meglio prenotare visto l afflusso quotidiano

Che cosa sarà questo «Grand Louvre» come definirlo all interno della Parigi di fine secolo? Un magazzino straordinariamente ricco una passeggiata archeologico-artistica nei meandri della storia dell umanità una città nella città così come era la fortezza delle origini unita al suo circondario da un ponte levatoio Difficile che ridivenga un luogo di passeggio e appuntamenti come ai tempi non troppo lontani di Baudelaire che il 16 dicembre 1847 scriveva a sua madre «Ti prego di essere oggi al Louvre al museo nel gran de salone Carré È il posto di Parigi dove meglio si può chiacchierare è riscaldato si può rimanere in attesa senza annoiarsi e del resto è il posto per *rendez vous* il più corretto per una donna» Cinque sei milioni di visitatori l anno non sono compatibili con un Louvre che recuperi una dimensione di piazza cittadina Nutre però l ambizione di essere uno degli incroci più frequentati della memoria del mondo e ci sta senz altro riuscendo Il suo solo problema ormai è di rimpinguare le casse esauste Svuotate non dagli immani lavori a carico dello Stato ma dalla politica di acquisizioni L ultimo acquisto il Cristo di Antonello da Messina è costato 42 milioni di franchi 12 miliardi di lire versati a quelli della Christie s La metà dei fondi destinati agli acquisti Prudenza voleva che si lasciasse perdere ma Pierre Rosenberg conservatore del reparto pittura ha voluto il Cristo a tutti i costi Questione di volontà La stessa che porta oggi il Louvre ai vertici mondiali

Un immagine dello scrittore catalano Manuel Vásquez Montalbán

# Vásquez Montálban a «colloquio» con il Caudillo

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

Capita di rado che un romanzo sappia rubare il mestiere alla storia Quando prova a farlo può incappare nell accusa di passatismo di «realismo» Certo non era così nell epoca del «romanzo storico» le cui propaggini giungono fino a Mann Scott Manzoni Balzac o i grandi narratori russi prima che la loro lezione si stemperasse nell epica del «feuilletton» posero problemi essenziali di metodo agli storici Questi ultimi tra otto e novecento giunsero a chiedersi se la vera storia non andasse riassunta «sotto il concetto generale dell arte» Poi espressionismo e neoavanguardie letterarie ruppero la «narrazione» Seguì a ruota la storia a partire dagli anni 30 metodi quantitativi «tempi ineguali» e storie locali dissolsero le maglie del racconto storiografico Ma sul finire del secolo e dopo le sue tragedie ecco il contrordine raccontate raccontate tra le pieghe della memoria ci sono molte più cose che fra cielo e terra «Identità» e «radici» invadono così storiografia e fiction

La «sfida» letteraria alla storia ridiventa così legittima forse necessaria purchè lanciata in maniera tecnicamente scaltrita L ultimo libro del catalano Manuel Vásquez Montalbán *Io Franco* appartiene proprio a questo tipo di sfide raffinate Oltre a richiamare l attenzione sul 900 spagnolo è un eccellente pretesto per tornare a riflettere sui legami tra verità storica e finzione letteraria nonchè lo spunto per rimettere a fuoco la questione del valore civile di entrambe Già perchè *Io Franco* è insieme un grande espediente letterario in forma (indiretta) di «memento» Un «piccolo» monumento biografico di oltre seicento pagine uscito in lingua originale proprio in occasione del centenario della nascita del dittatore spagnolo (nel 1992) e pubblicato quest anno da noi per i tipi dell editrice Frassinelli (pp 616 L 32 500 tr di Hado Lyria) Come è fatto questo libro? È una gigantesco colloquio immaginario con il Caudillo (che parla proprio con le «sue» parole) steso da un non più giovane scrittore antifascista e commissionato da uno spregiudicato editore ex comunista non più «apocalittico» quindi ma «integrato»

Già dall esordio (l «Introitus») sono chiare le coordinate in cui si inserisce l «invenzione» la transizione indolore al postfascismo intrisa di trasformismo e cinica «movida» che stende un velo sulle tragiche memorie della nazione impoverendone anche il futuro Sono i temi chiave di Montalbán altrove stemperati in movenze minimaliste come nella fortunata serie di «Pepe Carvalho» il Marlowe iberico che incespica di continuo nei bachi e nei misteri politici spagnoli *Io Franco* viceversa ha un ambizione più solenne scoperta proprio per il linguaggio e il genere prescelti È un tentativo di far vibrare la memoria degli spagnoli di chiamarli in prima persona ad un esercizio autobiografico di verità oltre l «ombra» che ha avvolto le loro vite personali lungo decenni accidiosi e oscuri Ma attenzione non è certo un pamphlet La tecnica a cui s affida è infatti lo «sdoppiamento» la moltiplicazione delle «voci» nel dramma collettivo Evocazioni di mille voci sotterranee poi stilizzate e ridotte a due Quella di Franco braccato fin nei recessi dei suoi fantasmi familiari (sublimati fascisticamente) E quella del suo nemico sconfitto cioè lo scrittore antifascista

Ma come è nata l idea di comporre questa singolare e rigorosa istruttoria a mezzo tra narrazione intervista anamnesi clinica e biografia storica?

Il «come» lo ha rivelato lo stesso Montalbán Mercoledì 3 Novembre nel corso di un incontro con il pubblico romano all Accademia di Spagna allorchè con le ispaniste Elide Pittarello e Angela Bianchini ha presentato l edizione italiana dell opera «Per me – ha dichiarato – il libro era una necessità biologica di fronte al proliferare di tante biografie apologetiche su Franco Lavori alimentati tutti al più da ricostruzioni centriste moderate e non intenzionate a rimettere in discussione la continuità della transizione spagnola Il fatto poi che nel mio paese il volume sia uscito nel 1992 anno del centenario franchista è stata una circostanza felice ma era esattamente quel che mi ero riproposto nello scriverlo

Dunque una provocazione da gettare nella mischia o forse nello stagno In una Spagna distratta e incline a storicizzare benevolmente i suoi drammi e a rimuovere fascismo e antifascismo Ma ci chiediamo non c è il rischio che l emersione «letteraria» della guerra civile finisca col proiettare momentaneamente sul proscenio i vecchi protagonisti per poi riconsegnarli all oblio con le loro colpe e i loro limiti? «L antagonista» del Caudillo dal canto suo non porta forse sulle spalle tutto il peso degli errori e delle illusioni ideologiche che favorirono il franchismo?

Finita la conferenza rivolgiamo direttamente a Montalbán i due quesiti «Il mio antifascista – ci risponde lo scrittore – non è un personaggio pratolimiano [illegible] contrappone la sua morale a quella di Franco ma è consapevole degli errori della sua parte E inserisce continuamente se stesso e l avversario in una prospettiva storica usando un metro critico Inoltre nella sua vicenda personale e familiare c è il passato prossimo ed il presente della Spagna Per questo è un personaggio che parla di ieri ma si rivolge all oggi» Batte sempre con foga sull attualità Montalbán Anche quando si scaglia con furia documentaria negli scantinati della Spagna falangista cercando di ridare spessore e vibrazioni a rumori antichi schiacciati dalla modernizzazione E perciò anche *Io Franco* si chiude inevitabilmente una particolare carica polemica contro quella che fu l ultima generazione antifascista prima della fine del regime Quale esattamente? «Quella – precisa lo scrittore – dei giovani intellettuali marxisti formati dopo la ribellione degli anni sessanta alla casa paterna e finiti tra le schiere dello spregiudicato management economico postfranchista» E il simbolo che conclude amaramente Montalbán che spiega molte cose «anche il Partito socialista ha reciso alla fine le sue stesse radici Un esempio Il 1996 non è stato solennizzato l anniversario della nascita di Franco ma anche quello della nascita di Juan Negrin tra i padri fondatori del Psoe capo del governo repubblicano nel 1937 Nessuno ne ha parlato in Spagna Silenzio assoluto

Il libro-inchiesta di Giorgio Rossi svela l'assassino di Antonio Rezza. A colpire non furono i tedeschi. Ma un comunista

# Alla ricerca di zio Toto, partigiano tradito

Giorgio Rossi con questo libro ci ha dato la storia di un'inchiesta o meglio, per dirlo con un vocabolo francese denso di significati simbolici, di una «quete», di una ricerca Oggetto della ricerca è una persona realmente esistita, Antonio Rezza, un gappista romano arruolatosi, dopo la liberazione della sua città, come molti altri partigiani, in uno dei gruppi di combattimento e morto sul fronte, ad Alfonsine

**MARIO SPINELLA**

Lo stimolo alla ricerca è dato da un sogno di Annamaria moglie di Giorgio Rossi nipote di Antonio Rezza, «lo zio Toto» Il sogno la vede bambina aggrappata dopo un boato a una figura maschile che fugge in bicicletta dal luogo dell esplosione «Una memoria infantile riaffiorata d un tratto dopo tanti anni» Il seguito del libro ci dirà chi era quell uomo Antonio Rezza appunto del quale «nessuno le aveva mai parlato al di là di qualche vago accenno Lo zio Toto era morto e poi erano morti tutti gli altri ma lui sembrava quasi non fosse mai vissuto»

Un primo indizio viene fornito dalla sorella Carla che ne ha sentito parlare in casa «Da qualche parte dovrebbe esserci una lapide che lo ricorda qui a Roma mi sembra che parlassero di Corso Vittorio» La lapide esiste realmente a commemorazione dei 335 italiani trucidati dai tedeschi il 24 25 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine l elenco delle vittime «due lunghe colonne di nomi» ma di fatto vi erano stati inclusi nella confusione del dopoguerra anche alcuni patrioti caduti in altre circostanze lo zio Antonio poteva essere tra questi

Per sincerarsene Giorgio che aveva lavorato alcuni anni dal 1954 a *l'Unità*, si rivolge a un compagno di lavoro Pasquale Balsamo che – sapeva aveva partecipato all attentato di via Rasella che era stato il pretesto per le Ss tedesche, della strage delle Ardeatine Balsamo a sua volta lo rimanda a Sasà Bentivegna e a Carla Capponi eroi – come lui – della Resistenza romana Sarà Sasà a confermare – lo ha persino scritto in un suo libro di ricordi *Achtung Banditen!* – che Antonio Rezza dopo la liberazione di Roma si era arruolato per continuare a battersi contro i tedeschi ed era morto nella battaglia di Alfonsine Del libro di Bentivegna – come farà più tardi per altre testimonianze – Giorgio Rossi riporta un brano dove si parla laconicamente di Antonio Rezza di lui o meglio della sua tomba vi è anche una fotografia «Una semplice croce di legno con una targhetta illeggibile e un elmetto ammaccato ai piedi»

Il brano di Bentivegna non è il solo che Rossi riferisce altri anche più lunghi vengono tratti da vari libri sulla Resistenza romana di Enzo Piscitelli di Felice Chilanti di Luca Canali di Miriam Mafai Va sottolineato che queste citazioni inserite nel testo senza virgolette come a far parte della narrazione non si presentano come un «fuor d opera» si integrano anzi perfettamente nel testo Una particolarità che sta ad indicare la caratteristica fondamentale della scrittura di Rossi la vivacità autobiografica che la contraddistingue insieme con la abilità da esperto giornalista di far parlare le varie – e differenziate – persone cui sono volta a volta poste le domande dell autore su Antonio Rezza sia che l abbiano direttamente conosciuto sia che in qualche modo possano fornire lumi sulla sua vita e sulla sua morte

Di ognuno di questi testimoni chiamati in causa Rossi ci offre nelle sue pagine un felice ritratto ne mette in luce spesso con brevi tratti incisivi qualche volta più ampiamente come ad esempio nel caso di Carla Capponi o dello squallido personaggio senza nome incontrato nel finale da Annamaria un vecchio (ottantenne!) che dopo aver partecipato anche lui da soldato alla guerra di liberazione («Io me ne restai nell esercito e per me che differenza c era se prima comandavano i fascisti e dopo gli antifascisti?») viene arruolato in «Gladio» («un organizzazione segreta E a comandarla c erano generali uomini politici e un personaggio del governo un democristiano tutto d un pezzo Davano pure una paga») Da lui si apprende un particolare agghiacciante sulla morte di Antonio Rezza sarebbe stato ucciso non dai tedeschi ma da un compagno comunista arruolatosi nella Cremona proprio a tale scopo

E qui occorre ricordare l esergo che precede la narrazione è di Demostene dalla prima *Filippica* e suona «O Ateniesi il contenuto di questa lettera è per la maggior parte vero purtroppo ma non è forse piacevole ad ascoltarsi»

Giorgio Rossi è pienamente consapevole che l ipotesi avanzata nel libro non è «piacevole ad ascoltarsi» non lo è particolarmente per chi come l autore di questa nota alla Resistenza ha partecipato da partigiano combattente e anzi su quella sua esperienza ha scritto anche un libro ove del resto non aveva taciuto di taluni episodi che potevano disvelarne nella luce grande di quel momento storico talune ombre Il libro di Rossi con l ipotesi prospettata alla fine sulla morte di «zio Toto» vittima del contrasto in seno al Partito comunista italiano tra Pietro Secchia fautore della continuazione del metodo della «lotta armata» e la linea vincente di uno sviluppo democratico sostenuta da Togliatti sottolinea la drammaticità del conflitto senza tuttavia nulla togliere agli eroismi dei protagonisti della resistenza né il suo significato dirimente nella recente storia d Italia

Anche se pertanto ad avvalorare la sua tesi l autore fa ricorso a un invenzione (un artificio che credo avrebbe potuto evitare in un libro così sobriamente scritto e abilmente montato) un biglietto cifrato che la avvalorerebbe in modo inequivocabile non se ne può disconoscere la plausibilità

Il libro – lo ha osservato Nello Ajello nella sua recensione su *la Repubblica* del 5 novembre – si conclude con una «forse» Un «forse» che Annamaria pronunzia a commento ultimo della narrazione «Forse era meglio non trovarla quella lapide» È un indizio probabile delle stesse perplessità di Giorgio Rossi che mi piace qui – come vecchio partigiano e comunista – confortare del mio consenso per modesto che sia «Dire la verità è rivoluzionario» aveva affermato con espressione cara ad Antonio Gramsci un grande rivoluzionario quale è stato Lenin